I prezzi aumentano del 5% all'anno

E' FALSO

che il rincaro della vita dipenda dall'aumento dei salari. Un esempio: negli ultimi due anni il costo del lavoro alla FIAT è aumentato del 13 % ma i prezzi delle auto sono cresciuti del 20 %.

E' VERO

che i padroni, mentre disertano gli investimenti, incrementano i profitti caricandoli sui prezzi; che è in costante aumento la tassazione sulle merci (anzichè sui grandi redditi): circa 1200 miliardi in più nel 1971.

E' FALSO

che i rincari dipendano da un eccesso di consumi: nei generi di prima necessità siamo all'ultimo posto fra i paesi del Mercato comune.

E' VERO

che le scelte capitalistiche appoggiate dalla DC hanno fatto cadere sempre più la produzione alimentare; che nel 1971 si sono importate derrate per 1.932 miliardi mentre, per salvare i profitti, si distruggono grandi quantità di prodotti agricoli e si impedisce la coltivazione di vasti terreni; che un chilo di carne viene pagato 400 lire al produttore straniero e raddoppia di prezzo appena varca la frontiera.

LA DC E IL CENTRO-SINISTRA NON HANNO SAPUTO GOVERNARE

- non hanno bloccato la speculazione che fa da ponte fra il produttore e il consumatore
- hanno fatto pagare caro il credito ai piccoli commercianti
- hanno aumentato i prezzi agricoli per favorire i proprietari terrieri anzichè dare i contributi ai contadini produttori

OCCORRE UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

- Esonerare dalle imposte alimenti, vestiario, beni e servizi di prima necessità
- Controllare i listini-prezzi dei grandi gruppi
- Riservare ai contadini tutti i finanziamenti pubblici
- Ridurre gli interessi bancari agli artigiani e ai piccoli commercianti

SVOLTA DEMOCRATICA VOTO AL PCI

P.C.I.

La grave notizia confermata dal ministero della Difesa

La NATO installerà sul Carso una cortina di mine atomiche

L'operazione progettata nel quadro della «pianificazione nucleare» — Profondo turbamento in tutta la Regione Friuli - Venezia Giulia — Un'istanza del sindaco di Doberdò del Lago su mandato del Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

MONFALCONE, 1.

La prospettiva della installazione di mine atomiche sul Carso è reale. La notizia circolava da tempo nel Friuli-Venezia Giulia ed era anche stata oggetto di interventi parlamentari: con una lettera diretta al sindaco di Doberdò del Lago, il ministro della Difesa l'ha confermata. Tale lettera costituisce la risposta ad una istanza che il sindaco della piccola località isontina ha formulato su mandato del consiglio comunale ed anche quale presidente di un comitato regionale unitario che ha per obiettivo la revisione delle pesanti servitù militari che gravano e paralizzano una consistente parte della regione.

Nella istanza del Sindaco, Andrea Jarc, si chiedevano chiarimenti «in relazione alle notizie riportate da organi di stampa secondo cui la NATO avrebbe esaminato la possibile dislocazione di mine nucleari sull'altipiano carsico». La lettera porta la firma del capo di gabinetto del ministero della Difesa, il quale, precisando di rispondere per incarico del ministro (allora l'onorevole Tanassi *n.d.r.*), afferma: «Al riguardo non posso che confermare le dichiarazioni fatte dal Signor Ministro della Difesa il 20 luglio 1971 in risposta ad una analoga interrogazione parlamentare, e cioè che le mine nucleari avrebbero il solo scopo di creare ostacoli sulla via di un ipotetico invasore e che, comunque, il ricorso, ad esse sarebbe sempre subordinato all'autorizzazione dell'autorità politica nazionale».

La lettera conclude dicendo che «nessun motivo di allarme può ragionevolmente discendere per la popolazione del confine nord-orientale dell'Italia dalla pianificazione intesa ad assicurare l'integrità del territorio nazionale».

L'esplicita riconferma della grave notizia ha profondamente turbato l'opinione pubblica. Non sarà certo il richiamo alla responsabilità delle autorità politiche nazionali che potrà tranquillizzare le popolazioni del Carso e del Friuli-Venezia Giulia. Se un richiamo si deve fare, esso va diretto ai governi che hanno permesso la grave iniziativa della NATO, senza neppure interpellare il Parlamento, nè l'apposita commissione parlamentare.

Non sarà certo con la «pianificazione nucleare» che saranno risollevate le sorti del Friuli-Venezia Giulia: anzi, tale pesante cortina atomica mette decisamente in discussione il ruolo che la regione dovrebbe assolvere verso l'est europeo. Considerate le ripercussioni che la notizia avrà in tutte le direzioni si può quindi «ragionevolmente» prevedere una serie di azioni e iniziative rivolte a togliere di mezzo tale sconvolgente pericolo e nel contempo a pretendere una radicale revisione dei vincoli militari che gravano su moltissime località della regione.

s. z.

Sentenza del pretore di Patti

Contrarie alla «pubblica decenza» le canzoni su mafia e DC

Condannati quattro cantanti del «Canzoniere internazionale»

MESSINA, 1.

Il pretore di Patti (Messina) ha condannato a ventimila lire di multa quattro cantanti del «Canzoniere internazionale» di Roma, Alberto D'Amico, Roberto Ivan Orano, Leoncarlo Settimelli e Luciano Francisci, per «linguaggio contrario alla pubblica decenza» (citiamo l'agenzia Italia) che sarebbe stato tenuto durante una manifestazione del PCI per le elezioni regionali del 1971.

L'episodio assume chiaro carattere repressivo, considerando che nulla, al momento della esibizione dei quattro cantanti, venne contestato da parte di una qualsiasi autorità. I compagni sono stati così condannati senza che neppure fossero stati avvertiti del procedimento a loro carico. «Abbiamo parlato di mafia, di democrazia cristiana, di neofascismo, di emigrazione, di miseria: forse è questo — ha detto il compagno Settimelli, dopo avere appreso la notizia — che è contrario alla pubblica decenza. Ma allora certi pretori dovrebbero essere più sensibili ai motivi che determinano simili situazioni e non condannare chi li denuncia».

La manifestazione degli studenti a Modena

Migliaia di giovani contro la svolta a destra

A MODENA IMPONENTE SCIOPERO DI STUDENTI

Alunni e insegnanti rivendicano il rinnovamento della scuola — Assemblea al Palazzo dello Sport — Riunioni e proteste studentesche a Perugia

Dalla nostra redazione

MODENA, 1

Gli studenti degli istituti medi superiori del comune di Modena sono scesi questa mattina in sciopero ed hanno dato vita ad una imponente e forte manifestazione nelle vie della città. Hanno rivendicato un radicale e democratico rinnovamento della scuola nell'ambito di un generale sviluppo sociale ed economico e denunciato il tentativo della dc e delle forze conservatrici di spostare a destra l'asse politico del paese. A questo tentativo sono intimamente connessi la sempre maggiore impudenza del neosquadrismo fascista e gli intrighi reazionari legati alle vicende della strage di Milano e del processo a Valpreda.

Lo sciopero — proclamato dal Movimento Studentesco — ha visto la partecipazione di migliaia di giovani i quali si sono riuniti in piazzale Sant'Agostino ove hanno dato vita ad un imponente corteo che ha percorso le vie cittadine. Numerosissimi i cartelli, gli striscioni e le bandiere rosse; significative le parole d'ordine, scandite ad alta voce: «Contro i fascisti unità a sinistra», «Il fascismo non passerà», «Unità fra studenti, insegnanti ed operai», «Le bombe le hanno messe i padroni».

Il corteo comprendeva studenti ed insegnanti dell'istituto magistrale, degli istituti tecnici Fermo Corni ed Enrico Fermi, dell'istituto per geometri Guarini, dell'istituto commerciale Cattaneo, dell'istituto tecnico commerciale Barozzi, del liceo classico Muratori, del liceo scientifico Tassoni e di altre scuole medie secondarie. Dopo avere percorso le strade del centro tra l'attenzione dei cittadini, è giunto al Palazzo dello Sport ove si è svolta una affollata assemblea, nel corso della quale sono state presentate diverse mozioni incentrate sui temi dell'azione di lotta.

Lo sciopero e la manifestazione di stamane erano stati decisi ieri durante un'assemblea inter-istituto alla quale avevano partecipato studenti ed insegnanti di tutte le scuole medie del capoluogo e rappresentanti dell'ANPI.

Lo sciopero e la manifestazione di questa mattina — al di là delle collocazioni politiche delle componenti del Movimento Studentesco — hanno soprattutto rappresentato un momento unitario di forte e consapevole condanna dei rigurgiti fascisti che, anche nella scuola, si esprimono ogni giorno di più in forma aperta e gravemente provocatoria, grazie alla protezione che viene data loro da compiacenti apparati dello Stato e grazie all'appoggio che ricevono da ben definite forze economiche e politiche.

* * *

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 1

Prosegue la lotta degli studenti medi per il diritto allo studio e al lavoro, contro l'ordinamento classista della scuola, per un profondo rinnovamento della didattica.

Ieri, mentre le studentesse dell'istituto magistrale erano in sciopero, si sono riuniti, in assemblea, alla Sala dei Notari, gli studenti del liceo classico. Proprio al liceo classico, nella stessa giornata di ieri, con una decisione senza dubbio grave, da lui definita «inevitabile» il preside Francesco Francescaglia ha sporto denuncia «contro ignoti» per l'intromissione, nella scuola, di alcuni studenti dei gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare. I fatti risalgono ad alcuni giorni orsono, al mattino del 24 febbraio, allorchè alcuni «extraparlamentari» penetrati all'interno dell'istituto, cercarono di convocare una assemblea volante di protesta contro una provocazione fascista espressasi, poche ore prima, col tentativo di sabotaggio di una assemblea degli studenti del liceo scientifico, da parte di un manipolo del Fronte della gioventù.

Nel corso dell'assemblea di ieri, i fascisti del liceo classico che pure si erano presentati con proposte provocatorie e demagogiche, sono stati sconfitti. La mozione presentata dai Comitati unitari di base ed approvata dalla grande maggioranza degli studenti, prevede infatti la continuazione del lavoro dei gruppi di studio, precedentemente formati e la esecuzione, in gruppo, dei compiti di latino e di greco. Tale proposta sarà sottoposta all'esame del preside e del Consiglio dei professori nei prossimi giorni.

Sempre ieri, dicevamo, hanno scioperato le ragazze delle magistrali. Esse hanno dato vita ad un corteo per il corso Vannucchi, che si è concluso in Piazza Quattro Novembre, mentre una delegazione era ricevuta dagli amministratori comunali.

Studentessa aggredita a Bergamo

BERGAMO, 1

La figlia del vicequestore di Bergamo, Dianora Bardi, di 17 anni, studentessa della IV liceo scientifico Lussana, è stata questa mattina coinvolta in un oscuro episodio, sul quale lo stesso collettivo studentesco al quale la giovane appartiene ha aperto una inchiesta. La ragazza ha raccontato di aver subito una aggressione da parte di sei persone sconosciute.

I due giornali milanesi della sera, hanno immediatamente montato l'episodio, drammatizzandone le varie fasi e attribuendone la responsabilità ai «maoisti», i quali avrebbero voluto in tal modo vendicarsi del padre, responsabile del duro attacco poliziesco alla manifestazione antifascista di domenica scorsa.

Il racconto di questi giornali contrasta però con la versione che la ragazza ha dato: essa ha raccontato di essere stata aggredita vicino la scuola.

Una lotta che interessa tutto il paese

RAI IN SCIOPERO

La direzione non vuole democrazia nell'azienda

Il gruppo dirigente democristiano rifiuta ogni discussione sulla riorganizzazione produttiva e sul decentramento - Incontri dei sindacati con i partiti e le Regioni

Il gruppo di potere democristiano che controlla, con una direzione burocratica e accentratrice, l'intera produzione radio-televisiva non intende mollare il proprio potere assoluto: questa la conferma che viene dall'atteggiamento assunto nei confronti dei sindacati nazionali della RAI-TV che stanno conducendo le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Il risultato — annunciato in un documento unitario e ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa — è la rottura delle trattative e l'avvio di una lotta articolata nel corso della quale i lavoratori della RAI intendono sviluppare una intensa serie di incontri con i partiti politici dell'arco costituzionale, le Regioni e le Confederazioni sindacali nazionali.

La vertenza che si è aperta alla RAI (e che si svilupperà nel concreto attraverso quattro ore di sciopero in tutte le sedi ed i centri aziendali) assume chiaramente, in questi giorni, un peso ed una rilevanza nazionali: i lavoratori, infatti, hanno posto al centro della propria piattaforma un punto essenziale che interessa non soltanto una categoria, bensì l'intero paese. Si tratta, in poche parole, della richiesta di una nuova organizzazione produttiva della RAI capace di attaccare «l'accentramento decisionale e burocratico, la dequalificazione connessa all'organizzazione capitalistica del lavoro». In altri termini, muovendo dalle esigenze dei lavoratori interni all'azienda, i sindacati della RAI (FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL e SNATER) sono arrivati ad una elaborazione che coincide in larga misura con quelle istanze di riforma che interessano direttamente la democrazia dell'informazione e, dunque, tutto il mondo del lavoro. Di qui il rifiuto dell'attuale gruppo di potere a trattare, sia pure dietro vari pretesti, per una piattaforma rivendicativa che metterebbe in discussione il potere assoluto di un piccolo nucleo dirigente.

Per comprendere la gravità e l'importanza della questione occorre ricordare che oggi la RAI-TV è concepita in modo da accentrare in pochissime mani, ed a Roma, tutto il potere: dequalificando sempre più il lavoro dei suoi dipendenti e la funzione stessa della azienda attraverso la politica degli appalti. A questo tradizionale nemico della democrazia nell'informazione televisiva s'è aggiunta in queste settimane, com'è noto, la offensiva di alcuni gruppi monopolistici privati che premono per una «liberalizzazione» della televisione che in pratica si limiterebbe a spostare il potere in altre mani, continuando a bloccare l'esercizio costituzionale della libertà di informazione.

E' contro questa situazione — i sindacati RAI l'hanno ricordata e denunciata unitariamente in un recente documento — che si muove l'azione sindacale all'interno della RAI con l'obiettivo di creare una «Azienda aperta e democraticamente gestita» che soddisfi anche le crescenti istanze di decentramento regionale produttivo e decisionale.

Muovendo da questa esigenza, i sindacati hanno posto come primo obiettivo «la conquista di un potere reale ed effettivo di contrattazione al livello di organismi di base» (i consigli d'azienda). Quindi: l'abolizione degli appalti, il ripristino delle trasmissioni in diretta, la estensione del potere di negoziazione. Si tratta, dicono i sindacati, di una piattaforma rivendicativa che non guarda soltanto all'oggi ma si pone come «programma di iniziativa e di lotta per i prossimi anni». L'attuale contratto deve servire a realizzare i primi obiettivi, che vanno intesi non come punto di arrivo bensì come punto di partenza.

A queste richieste la direzione della RAI ha risposto di non essere «pronta» alla discussione; ed ha già ottenuto un rinvio di un mese (si tenga conto che il contratto aziendale è scaduto il 31 dicembre). La stessa richiesta di «rinvio» è stata avanzata nel corso dell'ultimo incontro, rendendo perfettamente esplicito il tentativo deliberato di rifiutare qualsiasi discussione su un terreno che può contribuire a spezzare antiche e soffocanti posizioni di potere.

Di qui, ripetiamo, la decisione dei quattro sindacati di interrompere le trattative, chiamare i lavoratori alla lotta (le modalità dello sciopero saranno decise, sede per sede, dalle assemblee di base), prendere contatti con i partiti e le Regioni come legittimi rappresentanti delle più autentiche istanze di tutto il paese.

E' tutto il paese, infatti, che è direttamente interessato ad una profonda ristrutturazione produttiva della RAI, nell'attesa di una riforma che sancisca la rottura definitiva dell'attuale gravissima situazione.

d. n.

In una pretestuosa polemica del «Popolo» con il nostro giornale

La D.C. confessa di aver tradito le promesse fatte ai suoi elettori

Il bilancio delle conquiste strappate in Parlamento dopo la vittoria del PCI nel 1968 — L'accanito sabotaggio della Democrazia cristiana alle misure che erano inscritte nel suo stesso programma elettorale — Andreotti e Spagnolli confermano

Il quotidiano della DC e quello del PRI hanno tentato ieri di montare una polemica sull'argomentato bilancio dell'ultima legislatura, con il quale avevamo accompagnato martedì il commento all'annuncio dello scioglimento anticipato delle Camere.

Con spavalda improntitudine *Il Popolo* ci fa da eco, e ripete paro paro, quasi parola per parola, il nostro sommario consuntivo di alcune delle più importanti conquiste strappate nel Parlamento dopo la vittoria del PCI nel 1968. Tanto che il giornale democristiano, nella cieca fretta di attribuirne invece il merito alla DC ed al centro sinistra, finisce per infilare nell'elenco dei provvedimenti che avrebbero «qualificato la maggioranza» perfino il divorzio (cosa che ci pare disdicevole sul *Popolo*).

Ricordiamole di nuovo, alcune di quelle conquiste che hanno caratterizzato la legislatura appena conclusa: l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la legge per la casa, l'aumento e la riforma delle pensioni, la riforma dei fitti agrari, l'elevazione delle quote dei salari e degli stipendi esenti da tasse, il blocco dei fitti, la riforma del collocamento della manodopera in agricoltura, divorzio e riforma del diritto di famiglia (la quale però potrà trovare attuazione solo nella prossima legislatura), l'eliminazione di alcune norme fasciste dai codici. *Il Popolo*, di suo, ci aggiunge la cosiddetta riforma tributaria (quel capolavoro che mantiene intatta la sperequazione classista, a favore dei ricchi e al danni dei lavoratori e del ceto medio, del sistema fiscale italiano); ma, in cambio, omette un'altra misura di grande rilievo nazionale: gli stanziamenti per la creazione di una rete di asili nido in tutti i Comuni italiani. Ed è una omissione spiegabile, giacché fino all'ultimo i ministri democristiani (questi straordinari difensori della famiglia) hanno tentato di negare i fondi necessari, che sono stati strappati solo per l'azione di massa e l'iniziativa dei parlamentari comunisti.

La tesi del *Popolo* è che quei provvedimenti «erano alla base del programma elettorale della DC»: il che, per una parte di essi, è vero, ma è anche la prova dello scandaloso tradimento e dell'inganno di questo partito nei confronti dei suoi elettori. Giacché senza durissime lotte nel Paese, a cui sono stati costretti anche milioni di lavoratori cattolici, e senza l'apporto determinante della forza (anche parlamentare) del PCI pressocché nessuna misura rinnovatrice e nell'interesse dei lavoratori, delle loro famiglie, dell'infanzia dei vecchi sarebbe passata.

Il quotidiano della DC ha citato, ad esempio, l'aumento e la riforma delle pensioni. Ma chi non ricorda che prima delle elezioni del 1968 la DC e il centro-sinistra si opposero all'accoglimento delle richieste dei vecchi lavoratori e dei sindacati, richieste che furono sia pur parzialmente trasformate in legge soltanto dopo la grande vittoria elettorale del PCI e dopo nuove lotte e pressioni di massa? E chi non sa che la pur limitata legge per la casa sarebbe stata bocciata dai «franchi tiratori» (ben settanta!) democristiani, senza la presenza dei parlamentari comunisti? E la esemplificazione potrebbe continuare, ricordando per esempio che se le Camere non hanno potuto approvare una qualche misura di riforma dell'università, ciò si deve all'aperto sabotaggio dei parlamentari democristiani, che fecero più volte mancare il «numero legale».

In realtà, la polemica del *Popolo* rivela, oltre a un'impudente pretestuosità, il timore della DC in vista delle elezioni, e il suo tentativo, dopo la sua brusca sterzata a destra, di mostrare ancora agli occhi del suo elettorato popolare e antifascista il volto di un partito che si preoccupa degli interessi dei lavoratori. E ciò quando, appena pochi giorni fa, il suo capogruppo al Senato, Spagnolli, aveva esplicitamente detto «no» alla trasformazione della mezzadria e colonia in affitto ed espresso la volontà della DC di bloccare ogni riforma; e quando il suo presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, aveva parlato della necessità di rinviare perfino la riforma sanitaria.

Neanche mette conto, allora, di replicare al *Popolo*, il quale arriva a sostenere che i comunisti si opporrebbero alle riforme, perchè l'attuazione di un simile programma «allontana irreversibilmente per il PCI la possibilità di realizzare i suoi obiettivi, eversivi del sistema democratico e dell'ordine sociale». Una cialtroneria da quattro soldi! Gli italiani, i lavoratori anche cattolici sanno da quale parte vengono gli attentati eversivi (il sindaco di Reggio Calabria, Battaglia, non è stato espulso dalla DC), e conoscono chi si batte per le riforme e chi, detenendo tutte le leve del potere per conto delle classi privilegiate dominanti, si oppone ad esse accanitamente.

Questa resistenza della DC e del centro-sinistra è anche la prima causa del fatto che la lotta per le riforme non sia potuta andare oltre determinate conquiste, anche di rilievo, ma parziali; e soprattutto che non abbia dato luogo a un mutamento profondo degli indirizzi, per una politica nazionale di rinnovamento. Da questi limiti la *Voce repubblicana* trae lo spunto per tratteggiare un bilancio disastroso della legislatura che si è appena conclusa, rieheggiando senza volerlo lo slogan del *Secolo* missino («la legislatura del caos»). Da quella costatazione noi partiamo invece per indicare agli elettori la necessità di battere il 7 maggio la DC che si oppone al processo di riforma della società italiana, e di imprimere, con il voto al PCI, la svolta necessaria per una decisiva avanzata democratica.

a. pi.

Andreotti conferma

Ieri abbiamo pubblicato la notizia, ricavata dal quotidiano missino, del «telegramma augurale» inviato dal presidente del Consiglio Andreotti al raduno parafascista organizzato a Napoli dalla famigerata «associazione amici delle forze armate» (si tratta, per chi non lo ricordasse, di quegli stessi «amici» che organizzarono una analoga gazzarra l'anno scorso a Roma, al grido di «il potere ai colonnelli», sulla quale fioccarono numerose denunce per apologia del fascismo).

Andreotti non ha smentito la notizia. Non ha neppure tentato di giustificarsi, come fece l'anno scorso in Parlamento il precedente governo, parlando di «malintesi» e di «buona fede carpita».

Andreotti tace e dunque conferma di aver mandato, a nome del governo della Repubblica, gli auguri al raduno parafascista, senza malintesi e in piena consapevolezza. Ne prendiamo atto. E non dimenticheremo di ricordarlo a tutti quei cattolici che vogliono dare al loro voto del 7 maggio, in primo luogo, un chiaro significato antifascista.

Quattro arresti per le proteste di Manfredonia

FOGGIA, 1.

Quattro lavoratori di Zapponeta — una frazione di Manfredonia — sono stati arrestati la notte scorsa dai carabinieri. Gli arrestati sono: Giacomo Metta, Domenico Zippone, Ruggero Di Noia e Matteo Di Bari. Altri quattro mandati di cattura non sono stati eseguiti poichè gli interessati non sono stati rintracciati.

Questa grave decisione è stata preceduta dalle denunce presentate dalla polizia in relazione ad una serie di manifestazioni di protesta, cui, prese parte lo scorso anno tutta la popolazione di Zapponeta, contro il saccheggio della sabbia della locale spiaggia, messo in atto da alcuni grossi esportatori.

Regioni e riforma dell'assistenza

Domani a Roma, presso la Direzione del PCI, si terrà una riunione nazionale (con inizio alle 9,30) sul tema: «Regioni e riforma dell'assistenza. Per una nuova politica verso l'infanzia, gli invalidi e gli anziani».

Sventato dalla opposizione delle sinistre

Tentativo dc di bloccare l'inchiesta sulla mafia

La DC ha tentato — ma il colpo non gli è riuscito per la ferma reazione dei comunisti, e quindi degli indipendenti di sinistra e dei socialisti — di insabbiare l'inchiesta parlamentare sulla mafia fino alla prossima legislatura. Al contrario, i lavori della commissione continueranno, anche se non si potrà giungere ad una relazione finale, con il varo e la pubblicazione delle relazioni su aspetti particolari del fenomeno che o sono pronte o che debbono essere concluse al massimo entro la fine di marzo, e con la stesura di una relazione sullo stato dei lavori che non sia una arida elencazione, ma in cui si faccia il punto politico dell'indagine.

La manovra è apparsa evidente sin dall'inizio della riunione di ieri della commissione, quando il presidente — il democristiano Cattanei — ha posto il problema dell'ordine dei lavori in presenza dello scioglimento delle Camere calcando molto sulla «indisponibilità» dei parlamentari in periodo elettorale, e sulle «remore» che si frapporrebbero ad una conclusione dell'indagine entro aprile, come da lui stesso sempre proclamato e sostenuto. Cattanei proponeva di sostituire le documentazioni particolari e le relazioni finali con un consuntivo sullo stato dei lavori». Anche un altro dc Azzaro, sosteneva che nel fuoco della campagna elettorale nessun atto della commissione doveva essere reso pubblico. Mentre Torelli (dc) al di fuori delle direttive di partito, affermava di non essere disposto ad accettare che con l'insabbiamento si gettasse un'ombra su tutta la commissione.

Quindi intervenivano i compagni Li Causi, Tuccari, Flamigni, Cipolla, il socialista autonomo Simone Gatto e quindi i socialisti del PSI, tutti fermamente contrari alle proposte di Cattanei. Ed anzi formulavano precise controproposte — che alla fine prevalevano: 1) concludere e pubblicare le relazioni su Vassallo, le esattorie (feudo dc e di sporchi affari mafiosi), sugli Enti locali e su mafia e politici; 2) ottenere dai sottocomitati che indagano sulle banche e sui rapporti mafia-magistratura, relazioni sullo stato dei loro lavori, sottolineando però i nodi politici che sono alla base delle indagini particolari; 3) il «consuntivo» deve avere un carattere ampio, deve sottolineare le convergenze fin qui realizzate attorno ai problemi più importati e ai temi tuttora aperti; 4) pubblicità delle relazioni.

Cattanei (e lo stesso Azzaro) di fronte alla reazione delle sinistre hanno dovuto riconsiderare le loro posizioni.

Intanto, mercoledì prossimo la commissione discuterà la relazione sulla famiglia Rimi; quindi verranno quelle sulle esattorie, gli enti locali. Per accelerare i lavori del sottocomitato che indaga sul credito ai mafiosi, a farne parte è stato chiamato anche il compagno senatore Francesco Lugnano.

Più iscritti al Partito e alla FGCI per il Congresso

Oltre il 100% la Federazione di Imola con 10.625 tesserati

In questi giorni di forte mobilitazione politica di massa del partito, si sviluppa con nuovi successi in vista del XIII Congresso la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI. La federazione di Imola in un telegramma al compagno Longo ha annunziato di aver raggiunto già i 10.625 iscritti superando così il 100 per cento. Significativi, sempre a Imola, anche i risultati della FGCI: ha reclutato 113 nuovi giovani.

La sezione PCI di Marino Laziale annuncia il raggiungimento del 100 per cento con 35 nuovi tesserati di cui 18 donne e si impegna per nuovi obiettivi per il Congresso nazionale. La sezione operaia di Empoli (Firenze) ha reclutato 60 nuovi compagni. La sezione Fornaci di Barga (Lucca) è passata da 72 a 87 iscritti con 14 nuovi reclutati. La sezione Palagianello di Taranto è passata da 300 a 328 iscritti con 61 nuovi reclutati di cui 17 donne. La sezione di Orgosolo ha superato il 100 per cento con 91 nuovi iscritti. La Sezione S. Stefano di Imperia ha reclutato 13 nuovi compagni.

Il giorno 29 febbraio, alle ore 15,30, cessava di vivere, all'età di anni 79

FILENO CELIO

Cavaliere di Vittorio Veneto, padre della medaglia d'oro della Resistenza, Mario Celio.

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le sorelle, la nuora, il genero, i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

Avezzano, 2 marzo 1972